

TOKYO, PECHINO, WASHINGTON: da Firenze parte una «comitiva» di opere rinascimentali. L'Italia le presta ai musei esteri, ma a quale prezzo? Dal rischio di danneggiare tele e statue allo svuotamento dei musei nostrani...

■ di Stefano Miliani

Sono proprio gente di mondo i maestri dell'arte medioevale e rinascimentale di casa a Firenze e dintorni. Lorenzo Ghiberti, insieme ai colleghi Andrea del Verrocchio e Nanni di Banco, è a Washington come in una bella gita tra vecchi amici. A gennaio dal capoluogo toscano parte una comitiva, alla quale sono iscritti personaggi d'alto rango quali Masaccio, Paolo Uccello, Botticelli, Tiziano, per il cuore dell'impero economico nascente, Pechino. Una settimana fa, da Prato è andata in tour giapponese (Tokyo, poi Gifu e Hiroshima) una rappresentanza del Museo civico formata da Agnolo Daddi, Filippo e il figlio Filippino Lippi, Luca Signorelli, Raffaellino del Garbo. Ovviamente poi tornano tutti a casa, ma quanto piace viaggiare a questi artisti...

Suvvia, torniamo seri. Il fatto è che l'industria globale delle mostre prolifera e, oltre agli immancabili Impressionisti e affini, oltre a Picasso e Caravaggio, le richieste di partecipazione più pressanti cadono sul Medioevo e sul Rinascimento italiano e, logicamente, su città come Firenze. E siccome l'arte antica gira ormai come una trottoia, il caso fiorentino può

Tiziano e Botticelli, turisti per forza

essere un buono spunto per discutere se si esagera o no coi prestiti, per la salute delle opere. Anche se non dobbiamo ignorare lo sguardo di chi riceve: così come noi apprezziamo le mostre ben fatte su antichi tesori dall'America precolombiana o dall'Asia, così è del tutto legittimo che i cinesi gradiscano vedere a casa propria cose d'arte dell'Occidente.

Cominciamo dalla National Gallery di Washington che, dal 18 settembre al 31 dicembre, ospita il *San Matteo* del Ghiberti (datato 1419-21), il gruppo dei *Quattro santi incoronati* di Nanni di Banco (1409-1416) e l'*Incredulità di San Tommaso* del Verrocchio (1466-83). Sono sculture rinascimentali che alloggiavano nelle nicchie all'aperto di Orsanmichele, la bellissima chiesa-museo d'impianto gotico nel cuore della città. Dove torneranno, ma all'interno, per essere sostituite da copie: copie pagate dalla Foundation for Italian Art di New York - ha sganciato 60 mila dollari - proprio in cambio della trasferta a Washington mentre il complesso museale riapre al pubblico a novembre dopo tre anni di parziale chiusura (si poteva vederlo solo su prenotazione e accompagnati).

Saltando a Pechino, da gennaio il Museo dell'uomo avrà oltre settanta dipinti e sculture dal palpitante cuore rinascimentale: una *Madonna* di Masaccio, un *Paolo Uccello*, il ritratto di donna dal profilo purissimo di Pietro Pollaiuolo, un ritratto su tavola del Mantegna, Pallade col centauro del Botticelli, un Tiziano, un diseg-

Il sovrintendente Paolucci: le opere scelte non sono di prim'ordine e non incidono su quanto esponiamo



«Incredulità di San Tommaso» del Verrocchio: da Orsanmichele in mostra a Washington

no di Leonardo dagli Uffizi; Filippino Lippi e altri dall'Accademia; qualche quadro e un paio di arazzi su disegno del Bronzino dalla Galleria Palatina a Pitti; sculture dal Bargello. Sono opere di una certa età, non gli farà male essere imballate, volare? E poi: non si toglie troppo a chi viene a Firenze? «Le opere scelte non sono quelle di prim'ordine e non incidono su quanto esponiamo. Oltre tutto sono già state in Giappone - risponde il sovrintendente Antonio Paolucci, responsabile del Polo museale fiorentino - e ora possono andare in Cina. Per di più il Museo dell'uomo è bellissimo, tecnologico, all'avanguardia. Averne, di musei così...». Ogni precauzione è stata presa, assicura Paolucci, «facciamo tutto con garbo», nessuno ne dubita, le competenze ci sono tutte, però gli arazzi sono fragilissimi per natura: «Quelli che mandiamo non sono particolarmente delicati», ribatte. Non per insistere, ma alle raccolte fiorentine viene qualcosa in cambio? «Tranne Orsanmichele, nell'immediato no. In Cina invece è l'Italia che sta giocando le sue carte, purtroppo in ritardo rispetto a paesi come la Francia, e per far conoscere il made in Italy il vettore più efficace è l'arte. Ha funzionato in Giappone e ci auguriamo che funzioni in Cina. La mostra - puntualizza Paolucci - rientra in un accordo tra il governo italiano, i ministeri agli Esteri e alla cultura e il governo cinese». L'arte italiana è insomma una carta nel gioco della diplomazia e dell'economia come il sovrintendente - che

La storica Paola Barocchi: l'attuale politica dei prestiti è una follia, qualsiasi vantaggio non pareggerà i rischi

è stato ministro dei beni culturali - ha già pubblicamente teorizzato ricordando che anche in passato dipinti e sculture assolvevano incarichi analoghi.

«Le opere scelte vanno in Cina con il mio consenso, non danno problemi», osserva Serena Padovani, direttrice della Galleria Palatina. Nel caso che lei non approvasse un prestito? «Quando non sono d'accordo scrivo una lettera che rimane agli atti. Ma il mio è un parere tecnico, su quello politico decide il sovrintendente». «Preferiremmo tutti non far uscire niente - confessa la direttrice del Bargello, Beatrice Paolozzi Strozzi - ma la nostra civiltà ci spinge in questa direzione. D'altronde mostre come quella di Pechino danno vantaggi, presentando il volto migliore dell'Italia. E va sì posto un limite ai prestiti, ma senza moralismi». «Credo che la politica degli spostamenti delle opere d'arte vada ripensata. Non entro invece nel merito delle statue di Orsanmichele», risponde Francesca Nannelli, direttrice della chiesa-museo dal 1984 al 2004 per la soprintendenza ai beni architettonici.

L'argomento è scivoloso, pochi bramano di metterci bocca. Per non infilarsi in scontri molto aspri e anche perché, se un'opera storica dell'arte polêmica su un'esposizione altrui, come farà poi a chiedere pezzi particolarmente pregiati per una sua mostra? Si leva però una voce critica e autorevole, dal suo studio lungo le sponde dell'Arno: è Paola Barocchi, studiosa di Michelangelo, del collezionismo medioevo e di molto altro che ha insegnato alla Normale di Pisa e dirige la casa editrice d'arte Spes. Non usa perifrasi: «L'attuale politica dei prestiti è una follia, pensano che possano esserci vantaggi reciproci ma qualsiasi vantaggio non pareggerà mai i rischi. E non diano che non esistono pericoli, gli aerei caduti lo dimostrano. Su opere di media importanza e di cui abbiamo più esemplari si può discutere. Viceversa mandare pezzi straordinari è assurdo, sono irrecuperabili».

ROMANZI Nell'esordio nella narrativa del giornalista e saggista Gian Antonio Stella la storia del nostro paese riscritta dal basso tra malcapitati del Sud e del Nord

Miseria e bigottismo: Ines e il maestro magro, coppie di fatto dagli anni Cinquanta

■ di Oreste Pivetta

Il maestro magro, primo romanzo di Gian Antonio Stella, celebre giornalista e autore di numerosi libri tra storia politica e costume, da *Schei a Tribù* (ritratti dei più fedeli amici di Berlusconi) a *L'orda* (sul tema dell'immigrazione), è una storia italiana dal dopoguerra ai primi albori del consumismo, una storia di migrazioni dal sud al nord, alla conquista di un lavoro e poi, primo segno del nuovo benessere, molto materiale, della Seicento. Il maestro magro è Ariosto Aliquò, detto Osto, figlio di un puparo siciliano (vittima della mafia per amore dell'arte: il bico pupo Gano di Maganza per una improvvisa lavatura all'acquaragia finisce con l'assomigliare al prepotente locale, che si vendica bruciando tutto, teatro, palcoscenico, re e cavalieri), sale al nord per dimenticare la disgrazia e

per mangiare. Con il bagaglio di una fisarmonica e di un diploma alle magistrali, Osto compare in pieno Polesine, tra barcaioli e pescatori miserabili. Non ha una scuola, ma c'è una legge che gli consente di aprirne una: gli basta mettere assieme trenta scolari, una classe, per poter chiedere un magro salario, senza ferie pagate. Il maestro magro fatica a trovare ascolto tra chi tiene altro per la testa e soprattutto tanta fame nello stomaco. Ma Aliquò ha l'asso nella manica, la fisarmonica, che sa suonare così bene e che diventa merce di scambio: un concertino di tanghi e mazurche alla festa di nozze o al battesimo contro un'iscrizione alla sua scuola. Ce la farà e così la sua personale compagnia procurerà uno stipendio a lui e un'ombra di alfabetizzazione tra le casine del delta. Il maestro fortunato troverà

anche l'amore di Ines, giovane madre del piccolo Giacomo lasciata dal marito chiamato alle armi, scampato alle bombe e al gelo della Russia, ma stregato in un lungo viaggio di ritorno da un'officina in Danimarca. Si rifarà vivo con una nuova compagna, a bordo di un maggiolino Volkswagen color champagne, e ripartirà subito, appena ottenuto il consenso per chiedere il divorzio alla Sacra Rota. La povera Ines, che si sentiva già vedova, si ritroverà tra un marito mascalzonnello in fuga e il generoso maestro magro che le vuole rispettosamente e teneramente bene e naturalmente sceglierà Osto, con le conseguenze che si immaginano: in attesa di un bimbo (sarà una femmina, Grazia), in attesa di un matrimonio che le leggi non consentono, il parroco democristiano che le nega persino la comunione. Ines è in peccato mortale, infatti. Le «coppie di fatto» non hanno ancora

il diritto d'esistere. Il seguito sarà a Torino, perché il maestro, ormai di ruolo, sarà assegnato a una delle tante scuole in periferia di una città in fermento di fabbriche e d'immigrati. Le nozze resteranno un sogno, i preti continueranno a respingere i peccatori invece di accoglierli, tranne un prete operaio, don Oreste, che spiega ai suoi fedeli il messaggio del Concilio Vaticano II, i figli crescono, il primo lavora già e respira il profumo dei soldi, non gli mancano l'iniziativa e l'istinto imprenditoriale, la seconda va a ragioniera e torna a casa con giornali scolastici che parlano di sesso e assomigliano alla *Zanzara*, quello del liceo Parini e dello scandalo anni sessanta... Il nuovo mondo sta entrando nei casermoni periferici. Ines e Osto continueranno a inseguire il loro matrimonio riparatore. La legge sul divorzio non aiuta ancora. Come i di-

vi dello schermo progetteranno un viaggio in Messico e in Messico riusciranno a volare, ma per un'altra ragione... Non diciamo quale per non svelare la sorpresa finale, il colpo di teatro architettato da Gian Antonio Stella, per chiudere in bellezza. La storia di Ines e Osto. Che è poi, a prescindere dalle individuali peripezie e dalle singolari fortune, la storia di questo paese, storia scritta dal basso, tra i malcapitati del sud e del nord depressi, tra Sicilia e Polesine, tra le vie di Torino e le case che s'alzano un accanto all'aria, scatole o prigioni che strappano verde e aria alla campagna. In questo senso la storia di Ines e Osto è istruttiva: ad esempio a proposito del bigottismo che affliggeva (e riprende ad affliggere) l'Italia, ma anche a proposito di sentimenti e aspirazioni che documentano, anticipandoli, i mutamenti anche materiali che piombano addosso a quel

ceto d'operai, impiegati, maestri, casalinghe, sfuggito alla fame, tuttavia debole. Vedi le impazienze della ragazzina Grazia, i progetti del dinamico Giacomo, i modesti sogni del maestro magro, idealismo, concretezza, pronto appagamento, che sembrano tre differenti risposte al tumulto dei tempi. Tutti e tre, anche se nel romanzo non lo dicono, avranno saputo di piazza Statuto, di scioperi e reazioni che contribuiranno a modificare per un bel tratto la vicenda di Torino e non solo di Torino. Il maestro magro rischia di dover pagare qualcosa: il direttore scolastico leggerà sulla lavagna una canzone inneggiante al comunismo e Osto, si dovrà discolpare accusando un supplente, evidentemente più giovane e sensibile al nuovo di lui. La conclusione, come in una favola, è al meglio. Ma è la sorpresa. Anche i protagonisti sono il meglio: saranno bigotti, noiosi, modesti, ingenui,

ma sono il popolo generoso, solido, innocente, puro, mai sfiorato dalla politica, in attesa delle prove, per ora solo accennate, delle generazioni future, un'ombra impercettibile. Così, nei suoi contrasti, nelle sue fatiche, nelle sue credenze, con i suoi preti fermi custodi del catechismo, l'Italia sembra per bene ed è una consolazione che si legge d'un fiato, perché fatti e persone sono scritti e descritti in modi brillanti, sono, ciascuno e ciascuna, ritratti originali di un Belpaese. Persino di vena poetica: Osto potrebbe assomigliare a Marcovaldo, ma è un gradino sotto, gli manca il dono di sorprendere, togliendo i veli al mondo. In attesa della versione tv: dalle prime pagine ho sempre letto di Osto pensando a Castelletto. Magro è magro.

Il maestro magro

Gian Antonio Stella

pagine 316, euro 17

Rizzoli

23-24 SETTEMBRE - IDROSCALO MILANO

1^a FESTA DELL'ACQUA

BENE COMUNE

programma completo su www.contrattoacqua.it

16.00 - 20.00 - Dibattiti
Idroscalo - Spazio Multifunzionale zona Villetta

- **Diritto all'acqua: come garantirlo e chi lo paga?**
- **Democrazia e Solidarietà: come partecipano i cittadini?**
- **Dighe, Agricoltura ed Energia: come fermare la predazione?**
- **Di rubinetto o minerale: a chi affidiamo la nostra salute?**

Partecipano: **Giuseppe Altamore** - Giornalista - **Salvatore Amura** - Coordinatore Nazionale Rete Nuovo Municipio - **Tiziano Butturini** - Presidente TASM - **Marco Emanuele** - Consigliere Comitato Italiano Contratto Acqua - **Roberto Fumagalli** - Comitato Italiano Contratto Acqua - **Massimo Gatti** - Presidente CAP Gestione - **Sergio Golinelli** - Assessore Provincia Ferrara - **Rosario Lembo** - Segretario Generale Comitato Italiano Contratto Acqua - **Emilio Molinari** - Presidente Comitato Italiano Contratto Acqua - **Dorino Piras** - Assessore Provincia Torino - **Anna Evelina Pizzo** - Consigliera Regione Lazio - **Paolo Rizzi** - Comitato Italiano Contratto Acqua - **Massimo Rossi** - Presidente Provincia Ascoli-Piceno - **Maurizio Sali** - Assessore Ambiente Provincia Mantova - **Patrizia Sentinelli** - Associazione degli eletti per l'acqua - **Massimo Toschi** - Assessore cooperazione internazionale Regione Toscana - **Angelo Zaninello** - Sindaco Cinisello - **Davide Zoggia** - Presidente Provincia Venezia e Presidente ATO

Parole e musica sull'acqua - ingresso gratuito
Dalle ore 20.30 sul Palco delle tribune, presenta e coordina **SILVANO PICCARDI**:

Venerdì 23
Intervengono: **Ettore Mo** Giornalista Corriere della Sera - **Medha Patkar** Leader Movimento indiano contro le Dighe della Narmada - **Filippo Penati** Presidente Provincia Milano - **Mesquita Sila** Forum Panamazzonico Brasiliano - coordinatrice GEA - **Nichi Vendola** Presidente Regione Puglia - **Alex Zanotelli** Missionario comboniano

BEBO STORTI
concerto degli **OTTAVO RICHTER**

Sabato 24
Intervengono: **Bruna Brembilla** Assessora Risorse Idriche Provincia Milano - **Irma Dioli** Assessora Idroscalo, Partecipazione, Cooperazione Provincia Milano - **Medha Patkar** Leader Movimento indiano contro le Dighe della Narmada - **Riccardo Petrella** Segretario Comitato Internazionale - **Mesquita Sila** Forum Panamazzonico Brasiliano - coordinatrice GEA

EUGENIO FINARDI "Anima Blues"

Per raggiungere l'Idroscalo: autobus 73 da p.zza San Babila; in auto da v.le Forlanini (dalla tang. Est uscita Linate) e da via Corelli; dalle strade Rivoltana e Paullese.

Con il sostegno di: ATO Pescarese - CAP Gestione spa - TASM Tutela ambientale sud milanese
UNIONE EUROPEA Progetto ONG-ED/2003/065-671 "Acqua: bene comune dell'umanità, diritto di tutti"